

## Capitolo primo

### Abbiamo cambiato mondo

TRUONG Bruno Latour, grazie per averci ricevuti a casa sua, a Parigi, nell'appartamento dove lei vive e lavora da molti anni. Ci può dire per quale motivo ha accettato questa serie di conversazioni?

LATOURE In primo luogo perché ho una certa età, e questo è il momento in cui si guarda a che cosa si è fatto. Poi perché apparentemente mi sono interessato a temi molto diversi, come le scienze, il diritto, la narrativa, con metodi un po' bizzarri. Un percorso difficile da seguire: nelle librerie non si sa mai bene dove mettere i miei libri. Si trova quello su Parigi nel settore turismo, un altro sarà tra gli autori di filosofia della scienza, un terzo nello scaffale dedicato al diritto... Lei mi offre l'occasione di spiegare la mia visione generale, cosicché le persone possano poi immergersi in queste opere senza avere l'impressione che mi disperda. Sono contento, perché mi sono disperso molto poco. Ho seguito una linea dall'inizio alla fine, che è giunto il momento di provare a chiarire.

TRUONG Sociologo e antropologo della scienza e della tecnica, ma prima di tutto profondamente filosofo: il grande pubblico la conosce in particolare grazie a due libri dedicati all'ecologia. Introdotti da una

domanda, «Dove atterrare?» e «Dove sono?»<sup>1</sup>, espongono l'idea che, secondo lei, abbiamo cambiato mondo, non abitiamo piú la medesima Terra. Qual è questo cambiamento, Bruno Latour, e perché non abitiamo piú la medesima Terra?

LATOUR Si tratta della rappresentazione drammatica di una situazione. La situazione politica ed ecologica nella quale ci troviamo è straordinariamente dura per ognuno di noi. La verità è che siamo afflitti da tutte le trasformazioni di cui si parla quotidianamente sui giornali, dalla questione del clima, dalle riunioni internazionali in cui si cerca un modo per controllare la biodiversità, e anche dalla questione di che cosa siano il progresso e l'abbondanza. Ci accorgiamo che tali questioni sono associate al mondo nel quale vivevamo fino a poco tempo fa: un mondo organizzato intorno al principio che le cose non hanno la capacità di agire. Galileo è un esempio tipico di quel mondo, con i suoi calcoli sulle palle da biliardo che corrono lungo il piano inclinato e quella magnifica invenzione che è la scoperta della legge della caduta dei corpi. Una palla da biliardo non ha un'identità né alcuna capacità di agire, quella che in inglese si chiama *agency*. La palla da biliardo obbedisce a leggi che si possono calcolare e che la scienza – quella con la S maiuscola – scopre.

Eravamo abituati a pensare che il mondo fosse fatto di cose e di esseri che non hanno la medesima *agency*. Il grande filosofo inglese Whitehead l'aveva chiamata «biforcazione della natura». È l'idea che a partire da una certa epoca, all'incirca

<sup>1</sup> Cfr. Prefazione, p. VIII.

dal xvii secolo, il mondo si sia strutturato intorno alla frattura tra le cose da una parte, conosciute dalla scienza ma inaccessibili al di fuori di essa, e i viventi dall'altra: la soggettività delle persone, il modo in cui immaginano questo mondo e la loro impressione di vedere cose magnifiche. Tutto ciò che sentiamo, noi umani e gli altri esseri viventi, è soggettivamente interessante, ma non è ciò di cui il mondo è fatto. Il mondo della biforcazione era la grande definizione del mondo precedente, che per semplificare chiamo mondo moderno e la cui antropologia mi ha sempre interessato.

Anche se sembra strano dirlo della scienza, si tratta di un problema di metafisica. Lo sfondo metafisico del mondo nel quale siamo, nel quale ci troviamo, è un mondo di viventi, fatto di cose vive. È questo a mio parere il mondo che la situazione attuale, con il Covid e il cambiamento climatico, ci pone davanti agli occhi, un mondo che sempre più ha l'aria di essere fatto di viventi e che stiamo scoprendo grazie alle scienze della Terra, all'analisi dei viventi e allo studio della biodiversità. Il mondo nel quale dobbiamo in qualche modo atterrare, il mondo nel quale ci troviamo, è un mondo di virus. Sia al livello microscopico di un virus che attacca gli umani sia a livello macro, perché l'atmosfera all'interno della quale ci muoviamo e l'ossigeno che ci permette di respirare sono anch'essi di origine virale e batterica. Le loro mutazioni cambiano necessariamente la composizione e la consistenza del mondo che abitiamo. Virus e batteri: ecco i grandi operatori che hanno trasformato la Terra e che fanno la sua storia, la storia che costruisce l'involucro di abitabilità all'interno del quale ci collochiamo. In realtà non sappiamo se i

virus sono vivi. Ed esiste tutta una serie di misteri sul loro sviluppo: non si sa se sono estranei a noi, se sono nemici o amici. Ma è una fortuna che siamo ricoperti di virus e batteri! Senza di essi non potremmo vivere.

Se le persone sono disorientate dalla questione ecologica e non riescono a reagire velocemente a una situazione che tutti sappiamo essere catastrofica, ciò si deve in larga parte al fatto che continuano a stare nel mondo di prima, un mondo di oggetti privi di *agency* che possono essere controllati dai calcoli, un mondo di scienze appropriabili, di abbondanza e di comodità fornite dal sistema di produzione. Ma quello non è piú il mondo in cui ci troviamo adesso, ed è in questo senso che abbiamo cambiato mondo. Usciamo da un mondo fatto di oggetti conosciuti dalla scienza, dove le nostre idee sono idee soggettive sul loro conto. E poi c'è l'altro mondo in cui entriamo, da viventi in mezzo ad altri viventi che fanno un mucchio di cose strane e che reagiscono molto rapidamente alle nostre azioni. Cosí drammatizzo: «Non siamo piú nella situazione in cui eravamo prima». Ma è il mio lavoro drammatizzare, dare un nome alle cose. E c'è una grande differenza tra i due mondi: nel primo non è presente alcuna inquietudine, è un mondo di oggetti relativamente semplici, che ci obbediranno. Nell'altro invece ci chiediamo: «Ma che cosa fa questo virus? Come si muoverà? Come si svilupperà?»

TRUONG Lei dice spesso che questo cambiamento di mondo che oggi viviamo è una rivoluzione paragonabile a quella galileiana; ci siamo allontanati da ciò che immaginavamo della grande cosmologia dei moderni?